



*"Whose thoughts are you thinking?":
disaffezione ideologica e compenetrazione
psichica medico-paziente in "The Diary of the
Rose" di Ursula K. Le Guin*

di Alessia Guidi
(Università degli Studi di Pisa)

TITLE: *"Whose thoughts are you thinking?": ideological disaffection and doctor-patient psychic interpenetration in Ursula K. Le Guin's "The Diary of the Rose"*

ABSTRACT: Il presente contributo si pone l'obiettivo di esplorare l'evoluzione del rapporto medico-paziente in sinergia con la narrazione diaristica e l'impronta distopica che caratterizzano *"The Diary of the Rose"* (1976), uno tra i più complessi e penetranti racconti della raccolta *The Compass Rose* (1982), dove spicca la maestria e l'incredibile talento di Ursula K. Le Guin. Se, da un lato, sarà possibile avvicinarsi al testo grazie alla cornice esegetica della fantascienza distopica, dall'altro, sarà necessario implementare questa impostazione con i paradigmi interpretativi offerti dalle *psychological humanities*, ponendo l'accento sulle dinamiche esistenti tra diagnosi, malattia e cura a partire dal ribaltamento dei ruoli medico-paziente.



ABSTRACT: This contribution aims to explore the evolution of the doctor-patient relationship along with the diaristic narration and the dystopian imprint that characterize "The Diary of the Rose" (1976), one of the most complex and penetrating stories from the collection *The Compass Rose* (1982), where the mastery and incredible talent of Ursula K. Le Guin compellingly stand out. If, on the one hand, it will be possible to approach the text thanks to the exegetical framework provided by dystopian science fiction, on the other hand, it will be necessary to implement this approach with the interpretative paradigms offered by the psychological humanities, emphasizing the existent dynamics between diagnosis, illness and treatment on the basis of the reversal of the doctor-patient roles.

PAROLE CHIAVE: The Diary of The Rose; Ursula K. Le Guin; fantascienza distopica; rapporto medico-paziente; psychological humanities

KEY WORDS: "The Diary of The Rose"; Ursula K. Le Guin; dystopian science fiction; doctor-patient relationship; psychological humanities

What we call psychosis is sometimes simply realism.
But human beings can't live on realism alone.
(Le Guin, "The Diary" 123)

Quale altra immagine, se non quella di un rosa sbocciata in ogni suo petalo traboccante di colore, può generare il pensiero di una persona che, tra convulsioni e fantasie, esercita ancora la libertà di esprimersi prima di abbandonarla definitivamente?

Estrapolato dalla raccolta leguiniana dal titolo *The Compass Rose*, "The Diary of the Rose" è un racconto di fantascienza a sfondo distopico in cui un governo totalitario avrebbe imposto al settore psichiatrico il dovere di penetrare la mente altrui, decodificarne i contenuti e il linguaggio neurale-figurativo per individuare i soggetti divergenti e, conseguentemente, sradicare ogni tipo di dissenso politico tramite elettroshock.

Muovendosi tra proiezioni visionarie e ipotesi narrative, questo saggio si propone innanzitutto di condurre una riflessione sulla rappresentazione letteraria del *novum* distopico, tratteggiando l'evolversi della relazione medico-paziente sulla base dei nessi esistenti tra il dominio politico e quello psicologico. A tal scopo, si evidenzieranno i passaggi salienti per quanto concerne il confronto e la successiva osmosi coscienziale tra Rosa Sobel, l'inconsapevole 'psicoscopista', e Flores Sorde, la vittima consapevole del sistema. La disamina del rapporto terapeutico ci consentirà infatti di evidenziare gli espedienti narrativi adottati dalla scrittrice per incoraggiare, quantomeno in germe, il diffondersi di una cultura clinica basata sull'empatia e sulla valorizzazione delle



soggettività, con un interesse nel vagliare simultaneamente i fenomeni complessi e le tendenze degeneranti che connotano un regime dispotico. Inoltre, si delineeranno le peculiarità dell'intesa psichica tra medico e paziente in relazione al concetto di 'alleanza terapeutica' e ai 'passi di danza' che favoriscono il riconoscimento e il rispetto dell'alterità reciproca nel processo di cura. Da questa prospettiva, si appunterà altresì l'attenzione sulla forma del diario, soffermandoci sulla correlazione tra il risveglio coscientiale della protagonista e la sua progressione verso un narrare inquieto e frammentato, seppur sempre più autentico rispetto alla cecità ideologica che informa le pagine iniziali.

A partire da queste premesse, nel corso del presente studio si adotteranno metodologie diversificate grazie alle quali emergeranno sia le qualità distintive del racconto, sia lo spessore e le potenzialità critiche inerenti alla *science fiction*. In primo luogo, si individuerà nelle *psychological humanities* – quale “approccio interdisciplinare che combina le scienze psicologiche, le neuroscienze e le scienze cognitive a quelle umanistiche, sociali e alle arti” (Coppola 4) – una prospettiva di ricerca composita e ricca di stimoli. In secondo luogo, si guarderà al volto oscuro della distopia, agli spazi e alle rappresentazioni della mente, fino ad arrivare all'immaginazione narrativa e all'intersoggettività medico-paziente.

PENNELLATE INTRODUTTIVE: URSULA K. LE GUIN E L'ITINERARIO SIMBOLICO DI *THE COMPASS ROSE*

Riprendendo le parole di Amy Clarke, Ursula K. Le Guin si può ritenere “one of the great science fiction and fantasy writers of our time” (Clarke 1), grazie alla versatilità intellettuale e alla straordinaria immaginazione, che l'hanno resa una delle principali figure della letteratura statunitense contemporanea. Otto volte vincitrice al premio Hugo, sei al premio Nebula e ben ventiquattro al premio Locus, Le Guin si è sempre affermata come una delle autrici più amate dal pubblico internazionale.

Si è cimentata in molte forme di scrittura, dalla prosa alla poesia, dalla narrativa per l'infanzia al saggio critico, ricercando nelle aree inesplorate della propria mente una formula nuova per raccontare mondi che solo lei, fino a quel momento, avrebbe virtualmente scoperto; infatti, come l'autrice stessa ha palesato, “Outer Space, and the Inner Lands, are still, and always will be, my country” (Le Guin, “A Citizen of Mondath” 25). Con l'intento di sfidare forme di classificazione scontate, l'autrice ha esplorato diversi generi letterari fino a fondere gli aspetti peculiari, e talvolta divergenti, di ciascuno di essi in un tutt'uno, ossia in un macrotesto stratificato, polisemico e dalle cifre visionarie. Alla versatilità dell'autrice e alla sua capacità di muoversi fra diverse tipologie letterarie creando nuovi e interessanti equilibri, si aggiunge una poetica che si innesta in un panorama di conoscenze molto vasto, che tocca la psicologia junghiana,



l'antropologia, ma anche suggestioni derivate dalla filosofia, dalla sociologia e dal misticismo taoista (Reid 3-4).¹

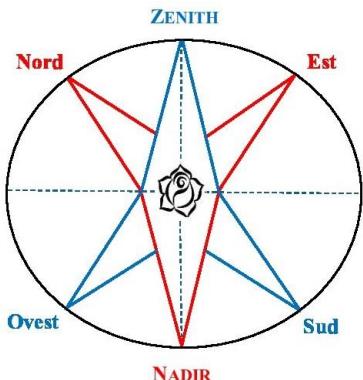
Uno spirito eclettico e un certo impegno etico-politico informano spesso le opere leguiniane che mirano a decostruire i binarismi per promuovere una visione fluida che riconosca dinamiche di complementarità e di dialogo costruttivo. In sintesi, Le Guin adotta un principio dialogico tra elementi opposti, considerando l'unità e l'armonia come un equilibrio dinamico dell'umano in rapporto con il cosmo e il rispetto degli altri esseri viventi che lo compongono. Contro ogni forma di accentramento del potere, l'autrice sostiene il liberalismo anarchico e il pacifismo (11-14); allo stesso modo, condanna la stasi e la paralisi, tanto individuale quanto collettiva, schierandosi a favore del dinamismo e di un progresso costante. Tali elementi si possono ritracciare sia nei suoi romanzi di maggior spicco – tra i quali non si può non menzionare *The Left Hand of Darkness* (1969) e *The Dispossessed: An Ambiguous Utopia* (1974) – sia in opere di cui si trova a malapena qualche citazione randomica, seppur meritevoli di un approfondimento che la critica non ha ancora concesso loro.

In questa sede, ci occuperemo brevemente di *The Compass Rose* (1982), una raccolta che per il momento non è stata studiata in modo esaustivo, dove confluiscano un ventaglio di proposte narrative scomposte tra passato e futuro, speculazione filosofica e proiezione visionaria. All'interno di *The Compass Rose* si coglie la volontà dell'autrice di fuggire dai canoni di un determinato genere, privilegiando la commistione di alcuni elementi *fantasy* con moduli fantascientifici o afferenti alla letteratura *mainstream*. Data l'ibridazione tra *topoi* derivanti da impianti finzionali differenti, si può quindi evincere che dall'immaginario leguiniano sono scaturiti racconti difficilmente categorizzabili, specchio di una tensione verso l'astrazione metafisica, l'onirismo e l'esplorazione soprannaturale.

A livello strutturale, la raccolta comprende sei sezioni organizzate secondo una logica che tiene presente l'orientamento e il significato dei punti cardinali (Nord, Sud, Est e Ovest) e dei poli dell'orizzonte (Zenith e Nadir), designando un percorso enigmatico articolantesi in due circuiti intrecciati e consequenziali: il primo (Fig. 1, tratto rosso), da "Nadir" – il punto diametralmente opposto allo *zenith* appartenente all'emisfero celeste invisibile (Izzi) – passa per "Nord" e termina poi ad "Est", la direzione in cui sorge il sole e che illumina il secondo circuito (Fig. 1, tratto blu); quest'ultimo, da "Zenith" – il punto in cui la verticale astronomica interseca l'emisfero visibile della sfera celeste (Izzi) – prosegue verso il tramonto ad "Ovest" e culmina infine a "Sud", il mezzogiorno.²

¹ Rifacendoci alle inclinazioni mistiche dell'autrice, nel taoismo è possibile cogliere la quintessenza della poetica leguiniana, poiché proclama valori – quali, l'interdipendenza e la convergenza fra gli opposti, e non la prevaricazione dell'uno sull'altro – all'insegna di un ciclo vitale continuo e armonico basato sulla cooperazione e sull'unione ecosistemica.

² Per tracciare l'andamento dei due percorsi si è esaminato innanzitutto la disposizione delle sezioni nella raccolta che sembra basarsi a sua volta sulla sovrapposizione tra la sfera celeste dei poli dell'orizzonte e il diagramma della Rosa dei Venti. Dal punto di vista grafico, l'unico risultato che rispetta la logica dietro alla struttura di *The Compass Rose* fa fede alla rappresentazione della fig.1.

Fig.1. Itinerario logico-strutturale di *The Compass Rose*³

Si tratta, su entrambi i fronti, di un cammino intricato che implica un passaggio dall'invisibile al visibile, in una parabola che coinvolge pure lo sforzo di comprendere la complessità, le zone grigie e le plurivalenze dell'universo. In base a quanto detto sino ad ora, quindi, chi legge è indotto a compiere un viaggio in direzione di un altrove situazionale e storico, riflettendo al contempo su questioni esegetiche, esistenziali ed esperienziali attraverso un meccanismo di straniamento e rispecchiamento con il/la protagonista. Significativamente, l'autrice ha dichiarato: “[The book] gives rise to apparent excursions outward which are in fact incursions inward” (Le Guin, “Preface” 3).

In questo senso, dunque, l'esplorazione può dirsi duplice: dentro la mente del lettore prende forma l'universo intimo del personaggio e, su tale processo di identificazione, l'autrice plasma ogni storia inclusa in *The Compass Rose*. Da questa prospettiva, dunque, il motivo conduttore della Rosa dei Venti sembra riferirsi ad un tragitto mappato volto ad orientare la navigazione di chi legge, addentrandosi in territori sconosciuti, lontani dai punti cardinali, situati al centro del diagramma, così come all'interno dei petali di una rosa. Ne deriva che qualsiasi direzione, allegoria dello svolgersi di qualunque racconto, si snoda verso il nucleo, l'interiorità individuale, l'immaginazione, un fiore iperconnotato. Ripercorrendo il filo di questo ragionamento, infatti, Le Guin ribadisce: “The four directions, NESW, of the Rose of the Winds, our magnetic compass, converge into or arise out of an unspoken fifth direction, the center, the corolla of the rose” (3).

Esplorando la narrativa breve leguiniana, si noti allora l'eterogeneità e la sostanziale disarmonia che, dall'ambiguità dell'utopia alla cupezza della distopia, informano l'incontro tra il quotidiano e l'alieno, la vittima e il carnefice, l'umano e l'animale, ribadendo “il tentativo di fondere tutte le coordinate del ‘linguaggio della notte’” (Pagetti 133). Sempre da un punto di vista totalmente soggettivo, la percezione della realtà si unisce quindi ad una capacità musicale e visionaria in “The New Atlantis”,

³ L'immagine è inedita ed è scaturita dai miei studi sull'architettura della raccolta. L'ovale indica la volta celeste che si compone di due punti immaginari, Zenith e Nadir, dipendenti dalla posizione dell'osservatore (Izzi) – il quale, in questo caso, rimanda al lettore o al personaggio, rappresentato metaforicamente dalla rosa al centro. La Rosa dei Venti lievemente traslata a sinistra include invece i quattro punti cardinali: Nord, Est, Sud e Ovest.



ad un'esperienza conoscitiva del proprio sé attraverso l'ambiente in "Sur", alla dispercezione e all'alienazione coscientiale in "SQ".

Il *focus* di questo lavoro riguarda "The Diary of the Rose", racconto vincitore del premio Nebula nel 1976, immediatamente rifiutato dall'autrice (Le Guin, *The Literary Prize*),⁴ e del premio Jupiter nel 1977, che rinvia direttamente al titolo della raccolta e alla simbologia della rosa – dei venti, d'inverno, del Sud e della rosa che è rosa soltanto. Nel paragrafo successivo si forniranno chiarimenti sull'intreccio in relazione alla fantascienza distopica e si rifletterà sulla costruzione politico-sociale della malattia mentale.

DENTRO "THE DIARY OF THE ROSE": MIND INSIDERS VERSUS DYSTOPIAN OUTSIDERS

"The Diary of the Rose" presenta, all'interno del suo filato narrativo, i *topoi* caratteristici della fantascienza distopica, termine con il quale si designa, mediante l'intersezione tra il prefisso greco δυς- 'dys' (dubbio, cattivo, deviato, disarmonico) e τόπος- 'tópos' (luogo) da un lato, e il neologismo 'fantascienza' (in inglese *science fiction*) dall'altro, una tipologia di produzione letteraria in cui prevale un'ottica critica con riflessioni dal tono argomentativo, filosofico e psicologico, coniugata ad una dimensione immaginativa dal taglio più o meno futuristico.

Quando si parla di fantascienza, del resto, ci si richiama automaticamente alla creazione di mondi 'altri', spazi alternativi e zone dislocate a livello crono-topico e all'apparenza lontane dalla realtà fenomenica. In linea generale, all'interno del panorama letterario del genere fantascientifico a sfondo distopico e della *speculative fiction*, emergono universi finzionali che, a differenza della produzione *fantasy* in senso stretto, intrecciano relazioni percepibili con il mondo empirico e con determinati contesti sociopolitici. Su questo punto, Rosemary Jackson coglie un aspetto fondamentale:

Ursula Le Guin's science fiction fantasies, for example, construct a whole galactic civilization through a number of planets incorporating different aspects of human culture, magnifying certain features and diminishing others. They build up *another* universe out of elements of this one, according to dystopian and utopian desires, rather like Swift's satirical methods in *Gulliver's Travels*. Their other world, however new or strange, is linked to the real through an allegorical association, as an exemplification of a possibility to be avoided or embraced. (Jackson 25)

⁴ Attraverso il rifiuto del premio Nebula per "The Diary of the Rose", Le Guin protestò contro la revoca di Stanislaw Lem avviata dalla Science Fiction Writers of America (SFWA) a causa di iscrizione irregolare, critiche all'intera categoria della fantascienza americana e suggestioni di stampo comunista. Poco prima dell'annuncio dei vincitori, l'autrice ritirò il racconto, dichiarando di sentirsi ipocrita ad accettare un premio per una storia di denuncia verso l'intolleranza politica da un gruppo che aveva appena mostrato intolleranza politica (verso il comunismo).



Se ne deduce che l'altrove in cui si realizzano le trame di utopia, antiutopia e distopia rivela dei nessi interessanti con una situazione attuale e/o riconoscibile del reale, capaci di indurre il destinatario del testo a riflettere su questioni di carattere epistemico, storico e valoriale.

Relativamente alla *science fiction*, ai nostri fini è essenziale tener quindi presente non tanto le sue associazioni d'impianto escapista, quanto i suoi effetti di straniamento cognitivo (Suvini 92-96).⁵ In particolare, la distopia (o l'utopia negativa, l'antiutopia, l'utopia satirica) veicola *in primis* una funzione di ammonimento riguardo a fenomeni e contesti politici, sociali e culturali della contemporaneità, offrendosi come *eye-opener* per chi legge in relazione al proprio momento storico.

Mostrando il volto di una società da incubo proiettata nel futuro, costruita a partire dalla possibilità che un regime totalitario prescriva la terapia elettroconvulsiva per reprimere il dissenso, "The Diary of the Rose" coniuga i tre elementi tipici delle distopie canoniche del Novecento – quali: vena pessimistica, impegno in senso etico e *philosophy of alarm* (Claeys 273) – all'immaginario tecnologico, al progresso medico-scientifico e agli avanzamenti informatici (si veda la funzione dello psicoscopio illustrata più avanti). Con l'intento di rinsaldare l'uniformità livellata delle posizioni ideologico-politiche, il sistema avrebbe infatti eliminato qualsiasi testimonianza del sapere liberale e della storia passata, preparando il terreno ad un presente che occulta ed inganna pur di soffocare le diversità individuali e di promuovere l'omologazione. Nello specifico, il racconto leguiniano si presta a una lettura in chiave distopica grazie alla sua rappresentazione dell'istituzione psichiatrica quale luogo dove si attuano tecniche di lavaggio del cervello e controllo mentale: nessuno deve avere la cognizione del ricordo o del valore dell'agire nell'attualità, ma tutti devono conformarsi al 'pensiero positivo' e seguire puntualmente le prerogative dell'*establishment*. Il controllo livellante sulla popolazione viene esercitato dagli psicoscopisti, ossia coloro che hanno il compito di riconoscere alcune peculiarità inerenti ai problemi mentali degli individui sottoposti al trattamento o, qualora la diagnosi fosse già stata fornita, indagare la natura del loro pensiero e la struttura cognitiva ad esso annessa. La protagonista del racconto è la Dr. Rosa Sobel, una giovane psicoscopista del laboratorio psichiatrico che penetra giornalmente dentro la mente dei propri pazienti al fine di individuare e comprendere i presunti fattori di turbamento emotivo. Questo procedimento avviene per mezzo dello psicoscopio, uno strumento che scansiona e traduce gli impulsi neurali in immagini, consentendo di visualizzare contemporaneamente sia i contenuti consci, sia quelli inconsci.

⁵ Secondo le teorizzazioni suviniane, la narrazione fantascientifica stimolerebbe un processo bifasico – chiamato, per l'appunto, straniamento cognitivo – in cui ad un momento di straniamento iniziale seguirebbe uno sforzo cognitivo da parte del lettore, chiamato a sciogliere i significati connessi al *frame* epistemico del racconto. In seconda battuta, il contesto straniante indurrà il destinatario del testo a comparare e riflettere su una situazione attuale o una circostanza riconoscibile legata al vissuto empirico.



Dal passo seguente, ad esempio, ben si intuiscono le storpiature della realtà e le visioni paradossali di Ana Jest, una confezionista di quarantasei anni ricoverata per tentato suicidio:

31 August

Half-hour scope session with Ana J. at 8:00. [...]. Of course the poor woman is in severe depression. Input in the Con dimension was foggy and incoherent, and the Uncon dimension as deeply open, but obscure. But the things that came out of the obscurity were so trivial! A pair of old shoes, and the word 'geography'! And the shoes were dim, a mere schema of a pair-of-shoes, maybe a man's maybe a woman's, maybe dark blue maybe brown. Although definitely a visual type, she does not see anything clearly. Not many people do. It is depressing. (Le Guin, "The Diary" 107)

La psicoscopia non si esaurisce però al semplice impiego di un congegno atto a trasporre i contenuti cerebrali sul piano figurato, dato che vengono coinvolte facoltà ben più affinate dell'operatrice, ai fini del riconoscimento di episodi traumatici o malesseri interiori diversificati. Infatti, se in alcune circostanze la psicoscopista assiste passivamente alle scene rievocate, in altre può immedesimarsi a tal punto da raccontare in prima persona ricordi che non le appartengono o esperienze mai vissute. In altri frangenti ancora, invece, i pazienti possono influenzare lo stato d'animo del curante, mettendone pertanto a rischio l'equilibrio mentale; ad esempio, sempre nella pagina del trentuno agosto, la Dr. Sobel ammette sentirsi tanto depressa quanto Ana: "But aren't I 'going native'? I've been studying a depressive's thoughts all day and have got depressed. Look, I wrote up there, 'It is depressing.' I see the value of this diary already. I know I am over-impressionable. Of course, that is why I am a good psychoscopist. But it is dangerous" (107).

All'interno del *novum* distopico, dunque, gli studi clinici si sarebbero avvalsi di strumenti tecnologici all'avanguardia per accedere alla dimensione più intima dei pazienti, con l'intento di indagarne le disfunzioni cognitive e le condizioni patologiche. Ciononostante, solo in alcuni casi (rari) sussiste un disturbo psicologico all'origine, per il resto si tratta di soggetti che non hanno interiorizzato l'essenza totalitaria. Nella logica del sistema, infatti, le menti sono dei territori da invadere e, in seguito, da conquistare. Qualora ciò risulti un'impresa impossibile, è auspicabile raderle al suolo. L'atto di insinuarsi nella mente dell'individuo, quindi, costituirebbe una prova circa la natura pervasiva e capillare del potere, ossia "its ability to take different forms—from physical violence, to persuasion and expertise, to ideas that are simply ready to- hand—at different points in its circulation through the social fabric" (Brown 14). Da quest'angolazione, lo psicoscopio rappresenta un'innovazione panottica in chiave postmoderna: al di là delle torri di sorveglianza, lo sviluppo imperante delle tecnologie di comunicazione garantisce infatti un controllo sistematico sul microcosmo personale (Bauman 137). A tal proposito, Olivia Banner, riprendendo il concetto di 'tecnocultura', ha recentemente affermato che "[for] science and technology studies and critical media studies, [...] technology is never neutral, is never free of ideology: it cannot arise independent of the perspectives and worldviews of those who develop it" (Banner 40). Si pensi altresì alla costruzione politico-sociale della malattia: gran parte dei soggetti



internati nella struttura psichiatrica sono psicologicamente sani, ma non vengono dichiarati tali perché sono funzionali ad alimentare il 'pensiero negativo' quale opinione divergente rispetto alle prerogative imposte dall'*establishment*. In queste circostanze, le autorità sanitarie sono incaricate non solo di penetrare nell'interiorità dei pazienti, osservarne le idee e manipolarne i contenuti, ma anche di sottoporre i casi 'irrimediabili' a più di un elettroshock. Quest'ultimo trattamento è generalmente previsto per gli *outsiders*, ovvero coloro che non si allineano all'ideologia del regime, risultando scomodi e devianti nei confronti della dottrina propugnata dal potere.⁶ Ne deriva che, come sostiene Natasha Distiller, "psychology has been implicated in the construction of modern categories of normalcy and deviance which often operated along the lines of social difference and operations of social power" (Distiller 17). Nel tentativo di sradicare l'idea stessa di ribellione, quindi, il sistema sosterrebbe quello che Devonis definisce "[the] implicit reinforcement of discrimination via method" (Devonis 113), etichettando l'alterità – categoria in cui rientrano i 'diversi' e gli oppositori – come un fattore di pericolo che deve necessariamente essere marginalizzato o addirittura eliminato.

All'interno del paragrafo successivo saranno dunque messi a fuoco i principali nuclei tematici della vicenda, soffermandosi sul rapporto medico-paziente a partire dal contesto distopico illustrato.

QUANDO IL PAZIENTE CURA IL MEDICO: INTERSOGGETTIVITÀ, AFFILIAZIONE E INTRECCI OSMOTICI TRA COSCIENZE

Il primo settembre è il giorno in cui la Dottoressa Rosa Sobel incontra Flores Sorde, un ingegnere di trentasei anni che era stato inviato dalla TRTU (servizio sicurezza dello stato) in una condizione psico-fisica pietosa: costole incrinate, lividi, confusione mentale e febbre. Stando a quanto riferisce la cartella clinica, l'uomo avrebbe indossato una camicia di forza e sarebbe stato sedato a causa di un comportamento psicopatico-violento ma, come documenta il diario di Rosa, egli ammette invece di esser stato percosso diverse volte durante l'arresto: "Every time one of them asked a question the other one kicked me" (Le Guin, "The Diary" 109). Su questa base, Rosa sostiene che l'atteggiamento sospettoso e ipervigilante del paziente – confermato soprattutto dai toni deliranti e ripetitivi con cui si lamenta – sia riconducibile al disturbo illusorio paranoide, seppur al momento non possieda ancora le prove per confermare la diagnosi.

In diversi episodi, Flores impedisce alla Dottoressa Sobel di *visualizzare* i suoi pensieri attraverso un blocco introdotto a livello cosciente – come, ad esempio, l'utilizzo dell'insegna 'KEEP OUT!' – o l'autoipnosi, limitandosi a condividere sul piano comunicativo le sue convinzioni riguardo alle sedute di psicoscopia e all'inevitabile trattamento eletroconvulsivo:

⁶ Merita osservare che l'autrice sembra aver tratto ispirazione da alcuni casi storici documentati dove si fa riferimento all'internamento come provvedimento repressivo nei confronti dei soggetti 'ostili' con opinioni dissenzienti o tendenze disfattiste rispetto alle politiche regimentate.



6 September

[...]. My diagnosis was made. By the learned doctors of the TRTU. Severe case of disaffection. Prognosis: Evil! Therapy: Lock him up with a roomful of screaming thrashing wrecks, and then go through his mind the same way you went through his papers, and then burn it...burn it out. Right, Doctor? Why do you have to go through all this posing, diagnosis, cups of tea? Can't you just get on with it? Do you have to paw through everything I am before you burn it? (119)

Egli sembra aver compreso che lo psicoscopio, oltre a consentire lo studio della mente e dell'animo umano, è usato dalle autorità come strumento di controllo atto ad individuare i soggetti indisciplinati e 'infettati' dalla disobbedienza e dall'anticonformismo. Da questo punto di vista, "The Diary of the Rose" ci catapulta nella dimensione dell'incubo senza richiedere interventi particolari da parte di colui che, nel quadro sociale di riferimento, risulta un cittadino 'disadattato'. Flores Sorde, infatti, incarna l'opposizione al 'pensiero positivo' e all'impianto di un *establishment* autoritario e soffocante che intende uniformare le menti delle persone ai canoni dettati dallo *status quo*. Di conseguenza, la visione prospettica e multisfaccettata del personaggio, oltre a costituire una forma di resistenza contro le politiche del regime, diventa un'ancora di sopravvivenza per la protagonista, in quanto le consentirà di prendere progressivamente le distanze dall'ideologia dominante, interpretando i fatti e le sue orde. La *counter-narrative* di Flores si concretizzerà, dunque, attraverso il risveglio coscienziale di Rosa, un io letteralmente 'forgiato' dal sistema, che, tra una seduta e l'altra di psicoscopia, contribuisce inconsapevolmente all'operazione repressiva dello stato totalitario (Clarke 76-77).

Nel corso di una delle prime sessioni, Flores aveva già messo alla prova Rosa chiedendole per quale ragione si trovasse in ospedale, ma la donna non aveva risposto con precisione, accennando soltanto alla necessità di una diagnosi e della terapia poiché non sapeva realmente la causa del ricovero. Dinnanzi ad ulteriori richieste da parte del paziente, la protagonista ricorda così ciò che pensò e disse in quell'occasione:

4 September

[...] I said he perhaps could not now recall the episode, but he had behaved strangely. He asked how and when, and I said that it would all come clear to him as therapy took effect. Even if I had known what his psychotic episode was, I would have said the same. It was correct procedure. But I felt in a false position. If the TRTU report was not classified, I would be speaking from knowledge and the facts. (Le Guin, "The Diary" 114-115)

Un'accurata analisi degli eventi solleva nella protagonista qualche dubbio, spia dello sconvolgimento interiore esperito da un soggetto dotato di un'indole diversa e, talvolta, discorde rispetto alla società in cui si trova a vivere. Con queste parole la Dottoressa Sobel riassume gli effetti psicologici generati dalla conversazione con Flores: "That was strange, as if he has included me in his delusional system, on 'his side'" (115). Da questo passo si evince l'influenza pervasiva e plasmante esercitata su Rosa dalle supposizioni del paziente, il quale, per mezzo della sua capacità di guardare la realtà in maniera lucida ed equilibrata, aiuterà la protagonista a sfaldare quello schema socio-



comportamentale granitico che le impedisce di esprimersi, conoscere e relazionarsi consapevolmente.

Le sessioni di psicoscopia, dunque, sembrano smantellare completamente le coordinate epistemiche della protagonista, che, a partire dalle considerazioni di Flores, inizia a riflettere criticamente sul suo atteggiamento nei confronti del proprio impiego: "I have been lazy-minded. Or, no, but FS. said, too absorbed in my work — and so inattentive to its context, he meant. Not thinking about what one is working for" (123). Inoltre, osservando l'ambiente lavorativo e i suoi componenti in modo cauto e distaccato, Rosa deduce che la Dottoressa Nades le abbia consigliato di leggere lo studio di De Cams, *Disaffection: A Study*, sapendo che quello di F. Sorde rappresentava un chiaro caso di disaffezione (121). Nel contesto distopico di "The Diary of the Rose", infatti, i sostenitori del liberalismo e dell'intellettualismo sono i nemici della Nazione e, per tali ragioni, vengono etichettati come soggetti disaffezionati da un punto di vista ideologico, politico e morale che necessitano un'apposita terapia clinica. Per assicurarsi stabilità e sudditanza, il potere recide, in maniera quasi chirurgica, ogni possibile legame con il 'pensiero negativo' attraverso una cura efficace e radicale: la spersonalizzazione. La cosiddetta 'psicosi politica', dunque, deve essere combattuta senza esitazioni.

Se non avesse incontrato e dialogato a lungo con Flores, i vari stadi della formazione e dell'indottrinamento nella carriera di psicoscopista avrebbero sistematicamente convertito Rosa ad un'etica volta a reprimere il dissenso e riportare l'ordine prestabilito. In questo senso, si può affermare che il paziente – epitome del pensiero liberale – giochi un ruolo cruciale nell'epifanica rinascita di Rosa, la quale comincia a rintracciare sempre più lacune nei dettami del sistema. Il passo che segue ne costituisce un valido esempio:

14 September

[...] I have read over De Cams's book twice and I believe I do understand it now, but still there is this gap between the political and the psychological, so that the book shows me how to think but does not show me how to act positively. [...] De Cams says that disaffection is a negative condition which must be filled with positive ideas and emotions, but this does not fit F.S. The gap is not in him. In fact that gap in De Cams between the political and the psychological is exactly where *his* ideas apply. But if they are wrong ideas how can this be? (131)

La protagonista sembra quindi acquisire la capacità di cogliere le verità che si annidano sotto le sovrastrutture del regime grazie ad un approccio terapeutico che favorisce il riconoscimento reciproco tra medico e paziente in uno spazio dove entrambi si considerano 'soggetti'.⁷ Da una prospettiva relazionale, infatti, l'incontro dialogico dei componenti della diade terapeutica si esplica in scambio collaborativo e comprensione reciproca solo se l'uno sperimenta la personalità dell'altro (Gelso 41), senza prescindere dall'esperienza contestuale e dal contatto che regola i 'passi di danza' tra paziente e

⁷ Nel processo terapeutico, il dialogo tra i partecipanti – medico e paziente – richiede un coinvolgimento alla pari: nessuna indagine che possa definirsi empatica deve escludere la componente soggettiva dell'una o dell'altra parte, altrimenti l'interazione si rivelerà sterile.



clinico (Spagnuolo Lobb, "From Losses" 3, "Phenomenology" 51, "Working on the Ground" 23).⁸

Inoltre, sempre a questo proposito, è interessante soffermarsi sulla teoria della psicoanalisi intersoggettiva delineata da Atwood e Stolorow, i quali, superando la concezione cartesiana del primato della *res cogitans*, promuovono un'indagine dell'interazione dinamica tra mondi soggettivi più o meno affini:

Intersubjective theory is a field theory or systems theory in that it seeks to comprehend psychological phenomena not as products of isolated intrapsychic mechanisms, but as forming at the interface of reciprocally interacting subjectivities. [...]. It is not the isolated individual mind, [...], but the larger system created by the mutual interplay between the subjective worlds of patient and analyst, or of child and caregiver, that constitutes the proper domain of psychoanalytic inquiry. From this perspective, the very concept of an individual mind or psyche is itself a psychological product crystallizing from within a nexus of intersubjective relatedness. (Atwood & Stolorow 178)

Alla luce di queste osservazioni, il campo intersoggettivo che si viene a creare tra Rosa e Flores diventa la chiave per interpretare le loro sintonizzazioni psichiche ed emotive. A partire dall'annullamento del distanziamento clinico, infatti, i due personaggi inizieranno a riporre progressivamente fiducia l'uno nell'altra, edificando un *locus* di resistenza in seno al rapporto di cura. In altri termini, il legame specifico e cooperativo creatosi tra la dottorella e il paziente – altrimenti conosciuto nel linguaggio scientifico come alleanza terapeutica⁹ – si concretizza all'interno di una dimensione interattiva entro la quale hanno luogo interventi e negoziazioni che mantengono la cornice intersoggettiva in questione (Meissner 5-8).

D'altro canto, l'evoluzione delle dinamiche esistenti tra diagnosi, malattia e cura può esser altresì inquadrata alla luce del ribaltamento dei ruoli clinici, dal momento che le sedute di scopia non serviranno al paziente, in quanto Flores è un soggetto psicologicamente sano, ma piuttosto alla Dottorella Sobel, la quale imparerà a districarsi tra le menzogne e le trappole del sistema. Contrariamente all'ideologia dominante, la *counter-narrative* veicolata dal diario capovolge totalmente la prospettiva secondo cui Flores è affetto da 'psicosi politica' mentre Rosa è un soggetto normato, richiamandosi alla necessità di curare la cecità ideologica insita nell'omologazione e nel livellamento sistematico del pensiero. In quest'ottica, si può ipotizzare che le parole di Flores e le immagini della sua mente guariscano progressivamente Rosa, la dottorella divenuta inconsapevolmente paziente.

⁸ Rifacendosi alla teoria e al metodo della psicoterapia della *Gestalt*, il pensiero di Margherita Spagnuolo Lobb presenta un modello incentrato sulla «danza della reciprocità» tra terapeuta e paziente. In altre parole, Lobb concepisce l'incontro terapeutico come un tentativo di sincronizzazione ritmico-percettiva tra le intenzioni del terapeuta e quelle del paziente, volto alla co-creazione del confine di contatto che è cura e conoscenza relazionale insieme.

⁹ In campo psicoterapeutico, il concetto di "alleanza terapeutica" si riferisce al contesto interazionale in cui si genera un rapporto di natura collaborativa tra clinico e paziente. In sintesi, l'alleanza terapeutica si configura come un punto d'incontro che implica un'esperienza intersoggettiva vissuta sul fronte cognitivo-relazionale all'insegna del rispetto e della comprensione reciproca della diade terapeutica.



Tuttavia, la protagonista si interroga sui propri cambiamenti, ragionando soprattutto sulle variabili che possono aver maggiormente influenzato il suo comportamento; di seguito si riporta uno stralcio dell'autoanalisi di Rosa dove sono tratteggiate le suddette riflessioni:

9 October

[...] Listen. Listen Rosa Sobel. Doctor of Medicine, Deg. Psychotherapy, Deg. Psychoscopy. Have you gone native?

Whose thoughts are you thinking?

You have been working two to five hours a day for six weeks inside one person's mind. A generous, integrated, sane mind. You never worked with anything like that before. You have only worked with the crippled and the terrified. You never met an equal before.

Who is the therapist, you or he? (Le Guin, "The Diary" 133)

Benché la donna abbia, dunque, lavorato con vari degenti senza incorrere in conseguenze particolari, le sessioni di scopia con Flores sembrano aver toccato le corde profonde della sua personalità, modificandone i tratti costitutivi in maniera sostanziale. Distanziandosi dai paradigmi universali della conoscenza logico-scientifica, la dottoressa si avvicinerà infatti alla singolarità empirica del paziente, fino a stabilire con lui una connessione autentica e profonda. Allorché il confronto dialogico tra i soggetti si trasformerà in un'osmosi mentale, sarà possibile individuare nella dimensione condivisa "anything one holds in mind that creates another point of reference outside the dyad" (Benjamin 7).

Nello specifico, subentra l'affiliazione – termine con cui Rita Charon indica quel senso di adesione "[that] binds patients and clinicians, students and teachers, self and other into relationships that support recognition and action" (Charon 3) – quando un elemento co-creato dalla relazione fra le due parti sigla la loro reciprocità. In tali circostanze, la svolta relazionale deriva quindi dal passaggio dalla diade alla terzietà (Ceragioli 121-122). È qui interessante evidenziare i simboli e le metafore – in altre parole, i fattori 'terzi' – che segnalano la corrispondenza psichica tra i due personaggi, esplorando i loro ricordi e le impressioni ad essi connesse.

Dopo esser stata ripetutamente ostacolata dai cartelli 'KEEP OUT!', infatti, Rosa riuscirà a entrare dentro l'universo mentale di Flores ma, sebbene pensasse di scovare i segni della psicopatia, sullo schermo dell'apparecchio comparirà soltanto una rosa dai connotati iperrealistici: "[m]eanwhile the fear-white had gone into dark, intense, volitional convolutions, and then, a few seconds after he stopped speaking, a rose appeared on the whole Con dimension: a full-blown pink rose, beautifully sensed and visualised, clear and steady, whole" (Le Guin, "The Diary" 113). L'immagine nitida e stabile di una rosa che sboccia sul piano conscio rivela dunque la perfetta complessità del pensiero di Flores, l'"aprirsi" dell'io all'*altro*, la creatività dell'occhio della mente e le sue misteriose connessioni con il mondo tangibile. Assemblato il materiale emerso durante le sedute di scopia, la Dr. Sobel si soffermerà nuovamente sull'ogramma di Flores e, affascinata dalla precisione con cui il fiore è stato riprodotto, trascriverà sul diario:



I have never seen any psychoscopic realisation, not even a drug-induced hallucination, so fine and vivid as that rose. The shadows of one petal on another, the velvety damp texture of the petals, the pink color full of sunlight, the yellow central crown — I am sure the scent was there if the apparatus had olfactory pickup — it wasn't like a mentifact but a real thing rooted in the earth, alive and growing, the strong thorny stem beneath it. (115)

La rosa appare vivida, senza difetti, semi-concreta, quasi percepibile o, per usare un altro aggettivo, reale. Analogamente, la *forma mentis* di F. Sorde “[...] is like that machine he was studying, very intricate but all one thing in a mathematical harmony. Like the petals of the rose” (118).

L'atto di scrutare la mente del paziente avvicinerà quindi Rosa ad una tipologia di ragionamento complesso e multistratificato che le permetterà sia di scorgere le strategie coercitive di persuasione adottate dal regime per insinuarsi nell'intimo di ogni persona, sia di intuire la carica repressivo-distruttiva mascherata dalla terapia. In questo caso, quindi, il potere trasformativo e rivoluzionario del rapporto terapeutico è dovuto principalmente ad un reindirizzamento della pratica clinica in direzione di una “poetics of the other” che cerca di rendere “the unseen seen, the unfelt felt, the unknown known” (Freeman 11). Successivamente, la protagonista si riconoscerà nel pensiero di Flores e nelle sue incredibili visualizzazioni, personificando una rosa irta di spine, “simbolo di un narrare scomodo e non privo di difficoltà, come anche di una esistenza che scopre l'alienità del proprio universo” (Pagetti 136). Da questo punto di vista, è possibile notare come Rosa cominci a riscoprire sé stessa, seppure nell'intento di conoscere l'*altro*: l'esplorazione proiettata all'esterno indietreggia per un momento e si ripiega lungo l'asse dell'introspezione personale. Riportando ancora le riflessioni di Natasha Distiller, è possibile ampliare il discorso in questione precisando che: “[h]ere the other is both outside of, and then introjected into, the self. In this sense, it is a part. Crucial to the intersubjective understanding is the recognition that the other—the literal outside person upon whom the subject is dependent, in the first place the mother or first caretaker—is also a self” (Distiller 227).

Grazie ad un paradossale capovolgimento di prospettive, secondo cui la dottoressa non solo esplora i prodotti neuro-figurativi del paziente ma arriva persino ad identificarsi con uno di essi, si può accettare la compenetrazione psichica tra i due soggetti, ossia la fusione di due orizzonti psicologici resi permeabili dall'uno nei confronti dell'altra e viceversa¹⁰.

Nel paragrafo successivo, si approfondirà quest'ultimo aspetto mediante alcuni esempi che riguardano gli aspetti formali e funzionali del diario di Rosa.

¹⁰ In questo caso specifico, la natura mimetica dello scambio relazionale tra i due soggetti in questione sembra richiamare, ad un primo livello, l'omonimia tra Rosa, il nome della dottoressa, e la rosa, l'immagine del fiore correlata a Flores, il nome del paziente; mentre, ad un secondo livello, potrebbe avvalorare l'identificazione di Rosa con Flores, ossia l'immedesimazione della donna in un fiore equivalente alla rosa, simbolo dell'immaginazione di Flores.



INTROFLETTERS NELL'ALTRO: IL DIARIO, L'ORSO E LA ROSA D'INVERNO

In linea generale, la finzione diaristica rientra in quel 'patto narrativo' che mira a conferire un marchio di autenticità al racconto e accentuare l'effetto di realtà connesso alla trama. Secondo questa chiave di lettura, "The Diary of the Rose" potenzierebbe la natura mimetica dell'avvertimento veicolato dalla distopia, offrendosi come ammonimento attraverso aspetti intrinseci al *life-writing*, quali "immediacy and proximity to historical events [...], ephemerality, brevity, but also practicality" (Cadd 277).

In particolare, il diario, in quanto strumento di elaborazione e di apprendimento dell'esperienza del singolo, fotograferebbe il posizionamento dell'io rispetto al mondo, nel difficile intento di correlare il processo di costruzione dell'identità e la conseguente ricollocazione del sé nel tempo e nello spazio.

Come sottolinea Fabrizio Scrivano, infatti,

[...] è intuitivo adoperare il diario come strumento di riflessione, luogo in cui l'annotazione del caso quotidiano riveste un ruolo di spia della propria relazione col mondo e, di rimando, come in un rispecchiamento, può svolgere un'azione di controllo del mantenimento e del controllo del sé, con i suoi principi e i suoi fini, i suoi obiettivi e le sue speranze. Alla fine ci può essere sia ribellione sia adesione alla propria identità. (Scrivano 77)

Dall'*incipit* del racconto leguiniano, ad esempio, si comprende che la Dottoressa Nades raccomanda a Rosa di tenere un diario per appuntarsi con spontaneità qualsiasi idea, sensazione o atteggiamento, "notice errors and learn from them, and observe progress in or deviations from positive thinking, and so keep correcting the course of your work by a feedback process" (Le Guin, "The Diary" 105). Benché la capo sezione le dica che il diario è un documento riservato e personale, emblematica è l'esclamazione "I keep feeling as if I was really writing it for Dr Nades!" (105), poiché esorcizza la verità con un tono sarcastico. I meccanismi affabulatori messi in campo dal potere appaiono infatti tanto efficaci da indurre il soggetto – e, nel caso sopraccitato, una psicoscopista ingenua e inconsapevole – a credere fermamente che esista una dimensione intima e impenetrabile ma, in realtà, non esiste alcuna privacy. Tuttavia, se in principio è lo spirito di accondiscendenza e sottomissione a preponderare, in seconda battuta la protagonista deciderà di non mostrare più il diario alla Dr. Nades fin tanto che non sarà in corso la guarigione di F. Sorde: "I need this experience, I am learning, and besides, the patient trusts me and talks freely to me. He does so because he knows that I keep what he tells me in perfect confidence" (131). Il rapporto di fiducia creatosi con il paziente spingerà poi Rosa a smettere di scrivere sul diario – giacché "the material from F.S. began to seem 'dangerous' to him (or to myself)" (132)¹¹ – oltre a strapparne la copertina

¹¹ Si notino anche i cambiamenti relativi alla frequenza delle annotazioni: se, all'inizio del racconto (trenta agosto), Rosa prede nota delle attività svolte ogni giorno, al contrario, verso la fine, dopo aver passato un mese senza toccare il diario – precisamente dal quattordici settembre al nove ottobre –, la protagonista scrive sempre meno e soprattutto non inserirà più date (si vedano i passaggi riportati nel paragrafo).



e staccarne minuziosamente le pagine allo scopo di nasconderle nella copia dei *Rheingeld*.¹²

Già in questi brevi passi si deduce facilmente che, sulla base del coinvolgimento con l'attività mentale di Flores, l'iniziale sentimento docile e remissivo della protagonista scompare in virtù di un atteggiamento ribelle nei confronti del regime. Nonostante i suoi buoni propositi di salvare Flores dall'inevitabile, Rosa è consapevole che il male ideologico non si può sradicare con un semplice rapporto clinico che riporta una prognosi di guarigione completa. Da questo punto di vista, quindi, l'interiorità della Dr. Sobel è attraversata da sentimenti contrastanti che spaziano dall'autostima all'avversione, fino ad arrivare all'abbattimento psicologico. In tal senso, come testimonia il passo seguente, il diario diventerà deposito di un narrare inquieto, caotico e frammentato che registra, dunque, l'ambivalenza emotiva della protagonista:

(*Undated*)

Sectional Review today.

If I stay on here I have some power, I can do some good No no no but I don't I don't even in this one thing even in this what can I do now how can I stop (137)

Combattuta tra la volontà di sovvertire le regole del sistema e la consapevolezza di non poterci riuscire, Rosa si rifugerà in sogni e fantasie che ricalcano gli ideali di Flores e alcuni contenuti estrapolati dal suo vissuto infantile. Durante una seduta di psicoscopia, infatti, il paziente ricorda che quando era bambino si immaginava di salire in groppa a Dokkay, un orso in grado di sfondare i muri e di travolgere le spie, i prepotenti e i poliziotti armati; dopo, sempre insieme, sarebbero andati su una collina dove regnava la pace e avrebbero osservato le stelle nel cielo. In una delle ultime pagine del testo, la dottoressa sembra rievocare lo stesso sogno, sebbene con qualche piccola differenza:

(*Undated*)

Last night I dreamed I rode on a bear's back up a deep gorge between steep mountainsides, slopes going steep up into a dark sky, it was winter, there was ice on the rocks (138)

La capacità di cogliere l'intreccio coscienziale tra Rosa e Flores è una delle peculiarità che spiccano nel diario, il quale incorpora altresì un dedalo di interpretazioni e metafore esistenziali. In questo quadro, le parole di Scrivano si rivelano ancora utili per illustrare in che modo la narrazione diaristica incorpori i vari volti dell'alterità, configurandosi essa stessa come un rifugio dalla realtà circostante:

Il diario, che sia fatto di osservazioni o di riflessioni o di racconti e che dia risposta a un motivo esistenziale o serva a strumento di propaganda del sé o proponga il resoconto di un'avventura, richiama comunque una relazione con l'estraneità. Non importa se l'estraneo è l'autore o se sono estranei a lui l'ambiente e il tempo. Il qui del diario è quasi sempre un altro. (Scrivano 43)

¹² Nonostante la rievocazione al dramma wagneriano *Das Rheingold*, le copie di cui si fa menzione trattano il disturbo paranoide della personalità e i relativi schemi psico-cognitivi.



La cruda descrizione dell'episodio sopracitato, ad esempio, mette in rilievo tanto il dramma della lotta silenziosa contro il regime, quanto la forza e la resistenza dell'orso, simbolo della libertà imprigionata nei ghiacci di un inverno che non passa. Se, dunque, in campo metaforico la visione di Flores rimanda al trionfo della democrazia – esemplificato, tra le altre cose, attraverso l'inno finale della Nona Sinfonia di Beethoven che egli rievoca durante una conversazione su “[h]ope, brotherhood, no walls” (Le Guin, “The Diary” 127) – l'immaginario di Rosa, al contrario, è sovrastato dall'idea di non riuscire a scalare i pendii ripidi e rocciosi della distopia senza scivolare sul terreno raggelato dal totalitarismo imperante. Per tali ragioni, la protagonista brucerà il diario, ma non prima di aver richiamato alla mente l'ultimo incontro con quel paziente che, rivelandosi filtro e tramite di una verità dolorosa e pungente, la fece 'sbocciare' con una miriade di aculei dinnanzi ad una realtà grigia, alienante e grandangolare:

I went in this evening. He was awake. I said, 'I am Dr Sobel, Flores. I am Rosa.' He said, 'I'm pleased to meet you,' mumbling. There is a slight facial paralysis on the left. That will wear off. I am Rosa. I am the rose. The rose, I am the rose. The rose with no flower, the rose all thorns, the mind he made, the hand he touched, the winter rose. (139)

In conclusione, Rosa diventa la rosa e, petalo dopo petalo, preserva l'essenza di Flores, il fiore che il regime ha intenzionalmente fatto appassire. In seguito all'elettroshock, infatti, il paziente non è più in grado di riconoscere, ricordare o connettere in modo corretto gli eventi del passato, ma le sedute di psicoscopia sono state sufficienti per lasciare in eredità un'autentica visione del mondo alla Dottoressa Sobel. Lungo queste linee, Katherine E. Bishop aggiunge poi una riflessione interessante:

The text grants writerly agency to the titular rose and, through Flores Sordes's visions, Rosa comes to see herself as a thorn, upending the hierarchies of power by which she had been held in place and suggesting, in their place, a way of subverting the system of oppression – through a new conception of valued life. (Bishop 224)

In un'ottica visionaria, l'allusione botanica di Flores rimanda non soltanto all'omonimia tra Rosa (nome proprio) e la rosa (fiore), ma anche all'acquisizione di un sistema di pensiero multiprospettico e multidimensionale che oscilla tra l'umano e il divenire pianta, la dimensione antropologico-sociale e l'universo vegetale. Descrivendo la propria mente come “the mind he made” (Le Guin 139), quindi, la dottoressa evidenzia la consapevolezza acquisita attraverso l'affinità psichico-relazionale con il paziente, scorgendo le proprie possibilità di azione nei confronti del regime, anziché rimanere inerte e passiva.

Inoltre, il finale aperto fa sì che l'impulso verso l'utopia non si esaurisca ma, al contrario, si rafforzi nelle battute conclusive: se Flores ha riportato alla luce il pensiero liberale sotterrato dalla menzogna totalitaria, la missione di Rosa sarà diffonderlo a catena; tuttavia, prima di raggiungere questo stadio, dovrà combattere dall'interno per superare ostacoli che potrebbero impedirle di sopravvivere. Malgrado ciò, Rosa,



personificazione di una rosa irta di spine, sembra rinnovarsi costantemente persino nella psiche altrui come un elemento dinamico, circolare e iterativo che evoca il verso più importante dell'opera di Gertrude Stein: "Rose is a rose is a rose is a rose" (Stein 187).¹³

Pur identificandosi con la rosa scaturita dalla mente di Flores, Rosa Sobel è sé stessa e, allo stesso tempo, diversa da sé. Attraverso il principio steiniano dell'*insistence* (Marano 29), il personaggio della dottoressa può essere interpretato come l'emblema di una coscienza *in fieri* che si unisce al pensiero del paziente, ricredendosi, snaturandosi e rigenerandosi, senza emulare qualcuno o qualcosa in modo sterile. L'immedesimazione con la rosa d'inverno racchiude dunque un tesoro di metafore connesse alle impercettibili modificazioni coscienziali che, di stagione in stagione, garantiscono una progressione di senso nell'esistenza individuale in relazione al contesto.

Fra pensare alla rosa ed essere una rosa, quindi, la dottoressa Sobel non può che mutare indefinitamente e infinitamente in ogni istante e in ogni dove, rimanendo sempre Rosa, uno splendido fiore radicato nel terreno ideologico preparato da Flores per l'avvenire di un mondo nuovo e sicuramente più umano.

BIBLIOGRAFIA

Atwood, George E., and Stolorow, Robert D. *Faces in a Cloud: Intersubjectivity in Personality Theory*. Jason Aronson, 1993.

Banner, Olivia. "Digital life and health humanities." *The Routledge Companion to Health Humanities*, a cura di Paul Crawford, Brian Brown, Andrea Charise. Routledge, 2020, pp. 39-42.

Bauman, Zygmunt. *Modernità liquida*. Trad. it. a cura di Sergio Minucci, Laterza, 2011.

Benjamin, Jessica. "Beyond the doer and the done to: An intersubjective view of thirdness." *Psychoanalytic Quarterly*, vol. 73, 2004, pp. 5-46.

Bishop, Katherine E. "The Botanical Ekphrastic and Ecological Relocation". *Plants in Science Fiction: Speculative Vegetation*, a cura di Katherine E. Bishop, David Higgins e Jerry Määttä, University of Wale Press, 2020, pp. 214-231.

Brown, Brian. "The health humanities, genealogies of health care, and the consolation of understanding: towards a critique of 'recovery' in mental health." *The Routledge Companion to Health Humanities*, a cura di Paul Crawford, Brian Brown, e Andrea Charise, Routledge, 2020, pp. 11-17.

¹³ Estrapolato da "Sacred Emily" (1913), poema pubblicato nella raccolta *Geography and Plays* (1922), il famoso verso steiniano non costituisce un mero gioco di parole tautologico o di opacità semantica, bensì l'iterazione di un sostantivo corrispondente ad un oggetto reale che, per quanto possa ripetersi, non si ripete mai allo stesso modo, anche se rimane sempre sé stesso. La rosa, per l'appunto, può avere diversi significati ma apparirà sempre per quello che è: una rosa.



- Cadd, Frances. "Life-writing." *The Routledge Companion to Health Humanities*, a cura di Paul Crawford, Brian Brown e Andrea Charise, Routledge, 2020, pp. 276-281.
- Ceragioli, Ferruccio. "Dalla diade alla terzietà. Nuove luci sul significato di relazione." *Tredimensioni*, vol. 12, 2015, pp. 121-136.
- Charon, Rita, et al. *The Principles and Practices of Narrative Medicine*. Oxford University Press, 2017.
- Claeys, Gregory. *Dystopia: A Natural History. A Study of Modern Despotism, Its Antecedents, and Its Literary Diffractions*. Oxford University Press, 2017.
- Clarke, Amy M. Ursula K. Le Guin's Journey to Post-Feminism. McFarland & Company, 2010.
- Coppola, Maria M. "La mente in chiaroscuro: note per una definizione delle *psychological humanities*." *Elephant & Castle*, no. 22, 2020, pp. 4-22.
- Devonis, David C. *History of psychology 101*. Springer, 2014.
- Distiller, Natasha. *Complicities: A Theory for Subjectivity in the Psychological Humanities*. Palgrave Macmillan, 2022.
- Freeman, Mark. "Toward a poetics of the other: New directions in post-scientific psychology." *Re-envisioning theoretical psychology: Diverging Ideas and Practices*, a cura di Thomas Teo, Palgrave, 2019, pp. 1-24.
- Gelso, Charles J. *The Real Relationship in Psychotherapy. The Hidden Foundation of Change*. American Psychological Association, 2011.
- Izzi, Arianna. *Cosa sono lo Zenit e il Nadir? La spiegazione semplice delle coordinate altazimutali*, www.geopop.it. Consultato il 15 mag. 2024.
- Jackson, Rosemary. *Fantasy: The Literature of Subversion*. Routledge, 1981.
- Le Guin, Ursula K. "A Citizen of Mondath." *The Language of the Night*, New York, 1979, pp. 20-25.
- . "The Diary of The Rose." *The Compass Rose*, Harper & Row, 1982, pp. 104-139.
- . *The Literary Prize for the Refusal of Literary Prizes*, www.theparisreview.org. Consultato il 15 mag. 2024.
- . "Preface", "The Diary of The Rose." *The Compass Rose*, Harper & Row, 1982, pp. 3-5.
- Marano, Salvatore. *La rosa senza perché: Gertrude Stein e la scrittura*. Aldo Marino Editore, 1991.
- Meissner, William W. *The Therapeutic Alliance*. Yale University Press, 1996.
- Pagetti, Carlo. "Tra universo tecnologico e tempo del sogno: la narrativa di Ursula K. Le Guin." *Nel tempo del sogno: le forme della narrativa fantastica dall'immaginario vittoriano all'utopia contemporanea*, a cura di Carlo Pagetti, Longo, 1988, pp. 109-141.
- Reid, Suzanne E. *Presenting Ursula K. Le Guin*. Twayne Publishers, 1997.
- Scrivano, Fabrizio. *Diario e narrazione*. Quodlibet, 2014.
- Spagnuolo Lobb, Margherita. "From Losses of Ego Functions to the Dance Steps Between Psychotherapist and Client. Phenomenology and Aesthetics of Contact in the Psychotherapeutic Field". *British Gestalt Journal*, vol. 26, no.1, 2017, pp. 28-37.
- . "Phenomenology and Aesthetic Recognition of the Dance Between Psychotherapist and Client: A Clinical Example". *British Gestalt Journal*, vol. 26, no. 2, 2017, pp. 50-56.



---. "Working on the Ground, on Aesthetics, and on the 'Dance': Aesthetic Relational Knowing and Reciprocity". *Psychopathology of the Situation in Gestalt Therapy. A Field-oriented Approach*, a cura di Margherita Spagnuolo Lobb e Pietro Cavalieri, Routledge, 2023, pp. 20-42.

Stein, Gertrude. "Sacred Emily". *Geography and Plays*, Gertrude Stein with a foreword by Sherwood Anderson, Something Else Press, 1968.

Suvín, Darko. *Le metamorfosi della fantascienza: poetica e storia di un genere letterario*. Tradotto da Lia Guerra, Il Mulino, 1985.

Alessia Guidi è dottoranda di ricerca presso l'Università di Pisa, con un progetto focalizzato sulle modalità in cui si manifesta l'ibridazione ontologica a livello diegetico-narratologico, sui fenomeni quantistici e sugli elementi trascendenti che caratterizzano gli spazi liminali della science fiction angloamericana a firma femminile. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Tra esistenza ed evanescenza: riconfigurazioni del personaggio virgiliano in Lavinia di Ursula K. Le Guin" (2024), "Cyberspace, opacità identitaria e vertigine multimediale in "Evil Live" di Daniele Del Giudice" (2024) e altri saggi concernenti la fantascienza distopica, il postumano e la quantum literature.

<https://orcid.org/0009-0008-8637-3794>

alessia.guidi@phd.unipi.it

Guidi, Alessia. "Whose thoughts are you thinking?": disaffezione ideologica e compenetrazione psichica medico-paziente in 'The Diary of the Rose' di Ursula K. Le Guin." *Altre Modernità*, n. 32, *Quando la narrazione incontra la cura: Dialoghi interdisciplinari intorno alla malattia e al trauma*, Novembre 2024, pp. 126-145. ISSN 2035-7680. Disponibile all'indirizzo:

<<https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/27288/22780>>.

Ricevuto: 14/02/2024 Approvato: 01/04/2024

DOI: <https://doi.org/10.54103/2035-7680/27288>

Versione 1, data di pubblicazione: 30/11/2024

Questa opera è pubblicata sotto Licenza Creative Commons CC BY-SA